**WILLIAM CONGDON**

**(1912 - 1998)**

**BIOGRAFIA E GEOGRAFIA**

 **DI UN ARTISTA IN VIAGGIO**

William Grosvenor Congdon nasce a Providence, Rhode Island, il 15 aprile del 1912

**STATI UNITI**

**1912-1941**

**L’infanzia e la prima giovinezza**

*“La mia prima coscienza nell’infanzia era quella di sentirmi intimamente solo, anche se circondato da numerosa famiglia e domestiche. Solitudine per rigetto affettivo da parte del padre. Avevo paura. (…) Era [la] situazione di un rapporto frustrato, abortito, che svegliava in me il dono creativo”.*

La “numerosa famiglia” spesso ricordata da William Congdon nei suoi scritti è espressione della migliore società *wasp* del New England. I genitori Gilbert Maurice e Caroline Grosvenor appartengono a due illustri dinastie di industriali, attive rispettivamente nel campo dell’acciaio e del cotone.

La madre, a cui è legatissimo, gli trasmette la passione per la cultura umanistica e i grandi viaggi oltreoceano. Questa atmosfera privilegiata e protetta è però turbata dal difficile rapporto con un padre rigido e distante che incarna perfettamente la disciplina etico-economica del puritanesimo protestante.

Seguendo le orme del fratello, Congdon si iscrive a Yale, dove frequenta corsi di letteratura inglese e spagnola, coltivando un crescente interesse per il teatro, la poesia, la musica operistica e sinfonica. Come ogni giovane della buona società americana alterna lo studio e lo sport alla vita mondana, con frequenti puntate a New York e periodici viaggi in Europa, soprattutto a Bayreuth per seguire i festival wagneriani.

**EL ALAMEIN, L’ITALIA E BERGEN BELSEN**

**1942-1947**

**Gli anni della guerra**

È con la partecipazione alla guerra che la scelta per la pittura diviene vocazione.

 *“Fu soltanto durante l’ultima guerra (…) che nel bisogno dei sofferenti (…)  per la prima volta, già trentenne, trovai me stesso negli altri, divenni conscio della mia origine d’amore negli altri, e sperimentai una libertà fino allora sconosciuta e la gioia della realtà”.*

Nel 1942 si arruola nell’American Field Service, un servizio volontario di sanità organizzato per portare soccorso tanto alle truppe quanto alle popolazioni civili colpite dalla guerra. Addestrato come autista di ambulanze, partecipa alla battaglia di El Alamein; successivamente viene assegnato alle truppe di invasione in Italia e a maggio del 1945 entra nel campo di concentramento di Bergen Belsen, appena liberato: davanti ai suoi occhi, l'agghiacciante spettacolo di 65 mila uomini ridotti allo stato di larve. Da quella dolorosa esperienza nascono disegni di membra, volti e occhi sgranati di moribondi e la consapevolezza che la pittura, intesa come donazione di sé, sarà la sua vocazione per la vita.

Congdon è uno dei pochi artisti americani della sua generazione – se non l’unico – ad aver vissuto in prima persona la tragedia che, dall’Europa, si sarebbe propagata oltreoceano, fino a contaminare le tele dei colleghi Pollock e Rothko. L’incontro dell’artista con l’Italia è destinato a durare nel tempo. Nel duplice volto che il Paese gli offre, quello della sofferenza e della pietà, ma anche della seduzione e della bellezza, trova le condizioni ideali per far fiorire il proprio talento creativo.

**TRA NEW YORK E NAPOLI**

**1947-1949**

*“La potenza dell’ombelico della mia famiglia, della mia educazione, era così forte e non avevo la forza da solo di staccarmi. Avevo soltanto l’esperienza della guerra dietro a me che urgeva a manifestarsi e poi però qualcosa doveva darmi la forza (…) non potevo stare coi ricchi e dovevo stare coi morti, perché io ero morto. (…) Con un ferreo scarabocchio d’inchiostro su carta bagnata volevo cancellare l’eleganza vittoriana della mia origine.*

*[Il mio] cuore, rinnovato dal terrore e dalle sofferenze di una guerra, “pianse” le facciate sanguinanti dei tuguri di New York: i miei primi quadri ad olio nacquero dallo sgocciolare, o dripping, dei colori, liquidi come il sangue delle mie proprie viscere”.*

Finita la guerra, Congdon torna in patria, scegliendo di trasferirsi a New York. In un continuo andirivieni tra America ed Europa, tra New York e Napoli, vedono la luce le opere più potenti e più riuscite di questi anni, prime espressioni di un personalissimo linguaggio pittorico.

La New York che ama e in cui vive per qualche mese è quella della Bowery, un quartiere povero e malfamato in cui, come a Napoli, si lotta per sopravvivere.

Dopo il trasferimento a Park Avenue, in un prestigioso appartamento al trentesimo piano, il suo sguardo sulla città si allarga. Dalle facciate degli edifici cadenti della Bowery, si passa a visioni complessive di una metropoli sovrastata da una macchia nera in progressiva dilatazione.

Nel 1949, l’incontro con Peggy Guggenheim e Betty Parsons, gallerista dei principali artisti della “Action Painting”, determina l’inizio di una stagione di successo sul mercato USA. Congdon parla il linguaggio dei suoi compagni di squadra Pollock, Rothko, Motherwell, Barnett Newman, ma, pur mantenendo un’impronta pienamente americana, sente già dal 1950 il bisogno di procedere da solo, mettendo a punto un personalissimo linguaggio figurativo.

**IN ESILIO IN ITALIA**

**VENEZIA**

**Primi anni ‘50**

*“William Congdon è l’unico pittore, dopo Turner, che ha capito Venezia, il suo mistero, la sua poesia, la sua passione. Il suo modo di esprimersi è moderno, la sua comprensione vecchia quanto la città stessa”.*

Peggy Guggenheim

All’inizio degli anni ‘50, Napoli e New York scompaiono dagli orizzonti geografici ed emotivi di Congdon ed emerge Venezia, che lo seduce con la sua bellezza di acqua e luce.
Peggy Guggenheim dichiara il lavoro di Congdon all’altezza dei grandi del passato e la fama dell’artista si consolida, consentendogli di accedere ai santuari della cultura americana.

Il legame con Venezia è tuttavia inversamente proporzionale a quello con la patria: negli anni Cinquanta i soggiorni negli Usa diventano sempre più brevi e quasi unicamente legati all’attività professionale. Congdon continua, tuttavia, a sentirsi artista americano in esilio culturale e il suo primo destinatario resta il pubblico statunitense.

**ASSISI**

**1951 -1959**

**Verso la conversione**

Il viaggio e la fuga da sé non cessano di alimentare la sua ricerca. Nel 1951 scopre Assisi, dove incontra don Giovanni Rossi, fondatore della Pro Civitate Christiana, associazione missionaria attorno a cui gravitano molti artisti di varia provenienza. Congdon comincia a valutare la possibilità di una conversione al cattolicesimo. Il 15 agosto del 1959, dopo una lunga stagione di viaggi intorno al mondo, riceve il battesimo nella basilica di San Francesco e si trasferisce ad Assisi.

**1960-67**

**L’incontro con Don Giussani**

**L’arte sacra**

Ad Assisi incontra Paolo Mangini, membro della Pro Civitate, la cui amicizia lo sosterrà per tutti gli anni a venire. Tramite Mangini, Congdon conosce don Luigi Giussani, fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione. I due si legano in modo definitivo al movimento di Don Giussani.
Tra il 1960 e il 1965, Congdon dipinge quasi esclusivamente soggetti religiosi, avvia in particole una ricerca sulla rappresentazione del Crocifisso. Una scelta rigettata sia dal mercato americano che dal mercato europeo. Nel 1967 l’ultima personale alla Betty Parsons è accolta con freddezza e delusione.

**Gli anni ‘70**

Grazie all’eredità ricevuta in seguito alla morte della madre, che lo libera dalla preoccupazione di commercializzare le sue opere, Congdon diventa artisticamente un eremita. In questa condizione di isolamento, sorprendentemente, l’artista rifiorisce: gli anni ‘70 sono un periodo di grande creatività segnato dal ritorno a temi e dinamiche della pittura passata. I viaggi, in particolare a partire dalla metà degli anni Settanta, tornano a essere uno stimolo fondamentale.

**GUDO GAMBAREDO**

**1979-1998**

*“Nel ’79 sono stato condotto in un luogo senza volto, senza memoria: la Bassa Milanese. Esattamente come quando cominciai a dipingere a New York dopo la guerra, nel ’48, senza memoria, senza tradizione, nuda* *e povera”.*

Alla fine degli anni Settanta, ancora grazie all’amico Paolo Mangini, chiusa la casa di Assisi, Congdon trova una nuova sistemazione nella Bassa milanese, in una casa-studio annessa a un monastero benedettino, conosciuto come Cascinazza. Congdon sprofonda in una terra che è “*una spugna sozza e bagnata”*.

Il ventennio di eremitaggio nel luogo “senza memoria e senza tradizione” trascorre tra fasi di intensa ricerca e sofferta sterilità creativa. All’inizio degli anni ’80, dalla terra nebbiosa di Lombardia nasce una intensa stagione di opere con caratteristiche del tutto inedite per la sua pittura.

La critica italiana ed europea torna a guardare il suo lavoro con interesse.

Muore il 15 aprile 1998, nel giorno del suo ottantaseiesimo compleanno.